

Viva il referendum!

Mancano ancora 200 mila firme per il referendum elettorale:
il nostro giornale si schiera

L'Angolo

Giovanni Guzzetta e Mariotto Segni, i due leader del comitato referendario, si dicono abbastanza ottimisti. A meno di un mese dalla data ultima per la raccolta delle firme, mancano almeno 200 mila italiani per portare il referendum sulla riforma elettorale davanti al giudizio della Corte Costituzionale. Sono tante firme in poco tempo. Nel primo mese ne erano state raccolte quasi 150 mila, ma a giugno c'è stato un forte rallentamento. Ora sembra che i media, i giornali in particolare dato che le televisioni continuano a tacere, stiano dando più rilevanza alla raccolta, che ha ripreso a camminare. Ma il tempo stringe.

Vogliamo essere chiari con voi lettori: L'Angolo si augura che i referendaristi ce la facciano. La nostra presa di posizione deriva da alcune considerazioni sullo stato della politica italiana. Prima di tutto, è chiaro che l'attuale legge elettorale faccia schifo, e si meriti gli epiteti con cui è stata ribattezzata. Favorisce la frammentazione, tanto che alle elezioni dello scorso anno si presentarono oltre 70 liste: questo è il male cronico della nostra politica, la prima causa delle difficoltà a governare il paese. La legge non ci permette di scegliere gli eletti: i partiti presentano delle liste bloccate, i grandi nomi si presentano in più collegi e poi utilizzano le rinunce per scegliere i candidati da mandare in parlamento. Così la "casta" può autoalimentarsi e restare arroccata su se stessa. Proprio per queste ragioni, ed è un motivo in più per stare con il referendum, sembra difficile che la classe politica possa da sola scrivere una legge che vada nell'interesse generale. Il 26 giugno il premier Prodi ha dato incarico a Enzo Bianco di avviare trattative in parlamento per arrivare a una nuova legge condivisa. Condivisa da chi? Ci sono almeno tre interessi in gioco. I partiti più grandi non vogliono più sottostare ai ricatti numerici dei piccoli, quindi preferiscono una legge anti-frammentazione. Ecco perché non sono contrari al referendum. Ma non possono appoggiarlo apertamente, causa crisi all'interno delle coalizioni. I partitini a diffusione locale, come la Lega o l'Udeur, non vogliono perdere il premio di maggioranza su scala regionale, che è garanzia della loro sopravvivenza. Partiti medio piccoli, come Rifondazione o l'Udc, non vogliono rinunciare al concetto di coalizione, che è

l'unica ragione della loro esistenza. Che razza di legge potrebbe conciliare tutte queste esigenze e, nello stesso tempo, garantire la governabilità riducendo sensibilmente il numero dei partiti? O le forze che hanno interessi simili decidono di allearsi per scrivere una legge adatta a loro (ovviamente potrebbero riuscirci solo i grandi partiti, che sarebbe una soluzione auspicabile), oppure rischiamo di partorire una schifezza addirittura peggiore del porcellum: allora, per ribattezzarla, dovremmo scendere nel campo delle volgarità.

Il referendum non potrà risolvere tutti questi problemi: è abrogativo, quindi non può riscrivere parti della legge. Potrà solamente eliminarne alcune. Ma gli uomini di Guzzetta e Segni hanno studiato i quesiti in modo che la nuova legge, se dovesse passare, abbia una fisionomia molto diversa dall'attuale. Il premio di maggioranza andrebbe al partito vincitore e non alla coalizione, e questo rinsalderebbe il bipolarismo spingendo verso il bipartitismo. Non potrebbe essere eliminato il sistema delle liste bloccate: quindi il referendum non ci regalerebbe una legge ideale, posto che ne esista una. Ma certamente ci darebbe un sistema più vicino agli interessi del paese di quanto temiamo che esca dal calderone parlamentare.

In un libro uscito con Mondadori nel 1996, "Che cos'è davvero la democrazia", il politologo americano Edward Luttwak scrisse: "Oggi, per la prima volta, anche in Italia esistono le condizioni per realizzare una democrazia veramente rappresentativa." E poi ancora: "Le ragioni che ci inducono a sperare che adesso le cose possono veramente cambiare in Italia sono gli scandali di "Tangentopoli" che hanno infranto il potere della classe politica, la riforma elettorale anche se incompleta e, molto più importante in verità, il profondo cambiamento della mentalità dell'italiano medio: da suddito a cittadino, nel pieno senso della parola." Questo scriveva un attento osservatore delle cose italiane undici anni fa. Cosa scriverebbe oggi? Sul potere infranto della classe politica, si legga "La Casta"; sulla legge elettorale, si torni indietro di un anno con la memoria. Sull'ultima affermazione? Ci sia permessa una parafrasi: siamo cittadini o sudditi? O meglio: cosa vogliamo essere? In fondo basta una firma, o se preferite un autografo: così ci sentiamo tutti famosi.